

Ad Arezzo Cgil, Cisl, Uil e imprenditori nel mirino della magistratura. «Attacco alla legge 300»

Distacchi sindacali: 67 avvisi di garanzia

Sessantasette avvisi di garanzia sono stati inviati dalla Procura aretina a sindacalisti e imprenditori della provincia di Arezzo. Nel mirino della magistratura i «distacchi» sindacali. L'ipotesi di reato è quella di truffa ai danni dello Stato. Ma Cgil, Cisl e Uil spiegano che lo Statuto dei lavoratori parla chiaro. E paventano una «voglia» di revisione della legge 300 e il tentativo di delegittimazione del sindacato confederale.

Cgil e Uil —. Per il distacco sono necessarie due condizioni: un rapporto di lavoro stabile e l'elezione in organismi dirigenti sindacali. Tutti i nostri distaccati hanno un rapporto di lavoro reale e la loro qualifica di dirigenti è stata sancita in congresso».

Cgil, Cisl e Uil temono che l'inchiesta aretina possa essere strumentalizzata per mettere in discussione lo Statuto e il sindacato confederale. «Probabilmente siamo di fronte ad interpretazioni difformi della legge. Ma non vorremmo che qualcuno partisse da qui per attaccare Cgil, Cisl e Uil e lo Statuto. Questo sancisce la funzione sociale del sindacato. Possiamo ridiscuterlo ma non accettare che si torni indietro». Cambiamenti sono già in atto: chi viene assunto nel 1994 non potrà avere un distacco sindacale superiore a 5 anni. E nel pubblico impiego, entro quest'anno, dovrebbero essere dimezzate le aspettative. «La legge 300 non è certamente perfetta — dice ancora Savini —. Ma il meccanismo del distacco permette di evitare che si formino gruppi di sindacalisti di professione. Evita, insomma, che uno faccia il funzionario tutta la vita». E il sindacato dichiara di non aver mai avuto remore ad utilizzare quanto previsto nello Statuto: «è un diritto sancito dalla legge - sottolinea Martini -». Perché avremmo dovuto aver problemi nell'utilizzare i contributi previdenziali?».

Nessun senso di colpa, quindi. I segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil si sono già recati dal magistrato che sta conducendo l'inchiesta nel tentativo di avere un chiarimento che finora però non c'è stato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEK

AREZZO. Truffa ai danni dello Stato. Sessantasette avvisi di garanzia sono arrivati a distaccati sindacali e ad imprenditori. La Procura della Repubblica presso la Pretura ha messo sotto inchiesta dirigenti di Cgil, Cisl e Uil e titolari d'impresa. Ancora non sono stati contestati fatti precisi e un solo indagato è stato interrogato. Il magistrato, Vincenzo Scolastico, mantiene sotto il vincolo del segreto istruttorio nomi ed episodi. Avrebbe comunque ravvisato anomalie nell'utilizzazione della legge 300, cioè lo Statuto dei lavoratori, che consente il distacco sindacale di dipendenti dalle imprese private. Anomalie che Cgil, Cisl e Uil non vedono. Parla per tutti Franco Martini, segretario regionale della Cgil: «Respingiamo nettamente un'ipotesi: che ci sia stato un uso della legge dello Stato ai margini della legalità e con un predeterminato scopo di lucro. Se il magistrato pensa questo, lo invitiamo a procedere rapidamente nella sua inchiesta. Un'altra ipotesi è che la legge 300, adottata nel 1970, non sia più compatibile con lo stato di salute finanziaria del paese. In questo caso discutiamo».

ne, il sindacato non si tirerà certamente indietro». La norma che consente il distacco assegna al sindacato il compito di pagare al lavoratore lo stipendio, gli oneri fiscali e il trattamento di fine rapporto. All'Inps rimangono in carico i contributi previdenziali. L'iniziativa della magistratura aretina rischia di essere una bomba ad orologeria per lo Statuto dei lavoratori. «Ad Arezzo — dice ancora Martini — hanno fatto come in Toscana e in tutta Italia. Le nostre strutture, come quelle di Cisl e Uil, sono nelle stesse identiche condizioni di gestione della legge 300». Quello aretino è il primo caso in Toscana e uno dei primi in Italia. «Abbiamo avuto storie analoghe in Emilia Romagna ma si sono chiuse rapidamente». Il problema rischia di interessare non solo i distaccati sindacali ma anche i politici: consiglieri comunali, provinciali e regionali nonché i parlamentari. Tutti utilizzano la legge 300.

«Noi abbiamo seguito scrupolosamente le norme — afferma Alfio Savini, segretario provinciale della Cgil, a nome anche dei colleghi di



«No ai tagli e alla privatizzazione» I Cobas del pubblico impiego a Roma

Centinaia di lavoratori del pubblico impiego ieri a Roma hanno partecipato alla protesta indetta dai cobas (nella foto) «per impedire la privatizzazione e lo sfascio della scuola, per la revoca della normativa Ciampi-Cassese sui contratti, contro i licenziamenti, per l'assunzione dei precari, per rilanciare la sanità pubblica e difendere la previdenza». Urlando slogan contro il governo Berlusconi, i cobas hanno concluso la protesta a largo Vidoni, dove ha sede il dipartimento della Funzione pubblica.

Rigoni: «Il 50% a Mirafiori, che risultato»

Alle Presse Fiat il 67% vota Fiom

TORINO. La Fiom ha coronato una settimana di affermazioni elettorali nelle fabbriche torinesi della Fiat con uno straordinario successo: la conquista di oltre due terzi dei suffragi alle Presse di Mirafiori. Nel grande stabilimento hanno votato per le Rsu 1.878 dei 2.659 lavoratori presenti (il 70,6%). Lo spoglio delle schede ha sancito un vero e proprio plebiscito per la Fiom, cui sono andati 1.225 dei 1.813 voti validi, vale a dire il 67,6 per cento. Alla Fim-Cisl sono toccati 401 voti (il 22,1 per cento) ed alla Uilm 187 voti (il 10,3 per cento).

Si noti che la Fiom ha stravinto alle Presse pur non avendo potuto presentare in questa realtà una lista degli impiegati (tra i quali hanno votato solo 29 persone) perché all'ultimo momento si è scoperto che i candidati da lei scelti tra i «colletti bianchi» erano considerati dall'azienda dipendenti degli Enti Centrali, anche se lavorano alle Presse. «Pensavamo di ottenere la maggioranza assoluta — dice Michele Nieddu, responsabile per il settore della 5ª lega Fiom — perché i nostri delegati sono sempre attivi tra i lavoratori, a differenza di quelli di altre organizzazioni che si fanno vivi solo in campagna elettorale. I risultati hanno superato largamente le nostre stesse attese».

La supremazia della Fiom è confermata dall'esito della consultazione alla Costruzione Stampi di Mirafiori, dove hanno votato 509 dei 592 lavoratori presenti (l'86%). Su 493 voti validi, la Fiom ne ha ottenuti 230, pari al 46,7 per cento, mentre la Uilm ne ha avuti 157 (il 31,8 per cento) e la Fim 106 (il 21,5 per cento). Ancora una volta non ha funzionato l'alleanza sol-

terranea con cui la Fim-Cisl pensava di rafforzarsi grazie al sostegno del Fismic-Sida, che ufficialmente non partecipava alle elezioni. Proprio alle Presse e Costruzione Stampi il responsabile di settore del Fismic-Sida si era dato un gran daffare, distribuendo ai lavoratori fogli di carta intestata del suo sindacato con l'elenco dei candidati della Fim ai quali accordare la preferenza.

«Questa prima tornata di elezioni — commenta Ugo Rigoni, responsabile Fiat della Fiom piemontese — si è conclusa con un grande e bellissimo risultato per noi. I consensi che la Fiom ha ottenuto devono riflettere la Fiat sul tipo di relazioni sindacali che ha sempre praticato. A partire dagli anni '80 l'azienda ha lavorato per eliminare, anche fisicamente, la nostra presenza sui luoghi di lavoro, con accordi separati e cassa integrazione per i nostri delegati. Chi esce sconfitta da questo voto è innanzitutto la Fiat. Oggi credo sia chiaro a tutti che le relazioni sindacali che mirino ad escludere l'organizzazione che è di gran lunga il più forte sindacato in Fiat non solo sono inaccettabili, ma anche impossibili».

Per effetto degli ultimi dati, un lavoratore su due che hanno finora votato a Mirafiori ha scelto la Fiom. Infatti, su 10.524 voti validi espressi in Carrozzeria, Presse e Costruzione Stampi, la Fiom ne ha ottenuti 5.265 (il 50,03 per cento), la Uilm 2.723 (il 25,87 per cento) e la Fim 2.536 (il 24,10 per cento). I prossimi appuntamenti per l'elezione delle Rsu sono martedì prossimo negli Enti Centrali di Mirafiori, il 3 giugno alla Meccanica di Mirafiori, il 17 e 20 giugno alla Fiat di Rivalta. □ M.C.

Le proposte della Quercia per le elezioni del 12 giugno

Il Pds: «Più forza in Europa all'agricoltura italiana»

Il Pds chiede agli elettori il voto europeo per dare alle scelte di Bruxelles maggior peso all'agricoltura italiana, che dovrà ristrutturarsi per vincere la competizione imposta dal Gatt. Piero Fassino: da noi tra la sinistra europeista e Berlusconi thatcheriano passa una diversa concezione dell'integrazione europea: a sinistra le politiche comuni, a destra la zona di libero scambio. «L'Italia sta diventando un fattore destabilizzante in Europa»



Piero Fassino

ROMA. Far pesare di più nell'Unione europea le opportunità della produzione mediterranea, dare maggiore spazio all'agricoltura italiana nelle scelte di Bruxelles. Questa in estrema sintesi la «carta» agricola con cui il Pds si presenta agli elettori nelle consultazioni del 12 giugno per il nuovo Parlamento europeo. Le proposte della Quercia sono state illustrate ieri a Roma in una conferenza presieduta da Marcello Stefanini, con gli interventi di Giulio Fantuzzi che si propone per la rielezione nella Circoscrizione Nord-Est, Massimo Bellotti, Pasquale Napolitano, Giovanni Fabiani e Carmine Nardone. Specialmente nelle conclusioni di Piero Fassino, responsabile Esteri del Pds, il discorso si è allargato alle diverse concezioni di unificazione europea che oggi ormai si fronteggiano nel nostro paese, in una parola alla politica estera dell'Italia che il governo Berlusconi fa intravedere connotata da una inquietante aggressività.

«Bisogna respingere l'idea cara al governo Berlusconi che senza regole europee e contando solo sul libero mercato, l'agricoltura italiana avrebbe più carte da giocare», ha detto l'eurodeputato Fantuzzi, aggiungendo che il Pds «ha combattuto e combatterà l'iniquità di certe regole dell'Unione europea che penalizzano i nostri agricoltori; ma con la convinzione che la costruzione di un'Europa più integrata e solidale, e dotata di maggiore autorità politica, sia il miglior modo di dare prospettive all'agricoltura italiana». Del resto c'è una situazione nuova, determinata dal recente accordo Gatt sul commercio mondiale, che impone all'Italia una vera politica agricola capace di rendere competitive le nostre produzioni all'insegna della qualità. Secondo il Pds questo obiettivo non si raggiunge chiudendosi nel protezionismo nazionalistico, né instaurando un rapporto meramente conflittuale in Europa nel tentativo di contare di più. Si tratta invece di negoziare lo spazio italiano in Europa, in base a un progetto di crescita — dice Bellotti — equilibrato sul piano sociale e del territorio. L'Italia dovrà quindi produrre di meno ma meglio, puntando sulla qualità e sulle innovazioni dei processi produttivi: una ristrutturazione, cioè, che dovrà essere accompagnata dagli ammortizzatori sociali di sostegno al reddito, e dai prepensionamenti per la sostituzione dei più anziani con i giovani alla guida delle aziende agricole rinnovate, che dovranno poter contare su efficienti infrastrutture per la viabilità, l'approvvigionamento idrico ed energetico, e sull'accesso al credito per gli investimenti. Gran parte delle misure di sostegno alla riconversione esistono nella Politica agricola comune, ma sono troppo squilibrate verso le produzioni del centro-nord (semi-nativi e zootecnica).

Del resto l'integrazione europea non solo agricola — diceva Fassino — è ineluttabile e l'intera sinistra deve coglierla come una grande opportunità che comporta anche dei vincoli. Ma quale integrazione? Questo è il punto. Se la posizione del ministro degli Esteri Antonio Martino è quella del governo, Roma imiterà la Londra della Thatcher e di Major: sia l'Europa soltanto una zona di libero scambio, priva di regole comuni e di autorità politica. «Potrebbe funzionare — dice Fassino — se ci fosse la piena occupazione. Ma con 20 milioni di senza lavoro le alternative sono due: dotarsi di una politica comune per il lavoro e la crescita, ad esempio applicando il piano Delors; oppure rinchiudersi nel protezionismo nazionalistico, e non dimentichiamo che in Europa il protezionismo ha portato a ben due guerre mondiali».

«Contare di più in Europa», è stata la bandiera elettorale di Berlusconi che però la sventola nella logica del conflitto. Ed ecco i neofascisti della maggioranza pronti a rivedere i confini ad Est, ecco il governo di Roma che pone il veto alla Slovenia candidata all'ingresso nell'Unione. L'Italia ha conquistato posizioni, siamo i primi investitori in Polonia e i secondi in Ungheria e i tanti spazi conquistati rischiano di chiudersi, avverte Fassino che conclude: «L'Italia sta diventando un fattore di destabilizzazione in Europa, è compito della sinistra salvare il paese da questa sciagurata prospettiva».

È IN EDICOLA IL NUMERO DI GIUGNO

Tende, ultime novità per ripararsi dal sole

Ville in vendita, Forte dei Marmi come a Beverly Hills

Pavimenti, cosa scegliere tra pietra, cotto e legno

Viaggio al Sud, nel mare del Salento tra bianche masserie e antichi frantoi

IN REGALO

TANTI SEMI PER TANTI FIORI